

Gli organi di Artogne e Piazze.

Due impressionanti casi di degrado del patrimonio storico-artistico

Marco Ruggeri

Difficile trovare, nel giro di pochi chilometri e per di più nella stessa parrocchia, due casi così gravi di devastazione e abbandono del patrimonio organario artistico. Ad Artogne e Piazze, nella bassa Valle Camonica, l'arte organaria ha lasciato importanti tracce di sé (come del resto in tutta la Valle), grazie ai preziosi organi costruiti dai Perolini nel 1803 ad Artogne e da Giuseppe Grigolli nel 1876 nella frazione di Piazze. A tali azioni virtuose, compiute dagli organari e dalle comunità che vollero edificare queste opere d'arte, hanno purtroppo fatto seguito altre azioni umane, purtroppo di valore opposto e di una gravità quasi inspiegabile.

Ad Artogne siamo in presenza di un ingiustificabile caso di devastazione, mentre a Piazze è l'abbandono quasi secolare ad aver portato all'attuale situazione di degrado.

Se queste constatazioni sembrano, più che l'inizio, la conclusione amara di un'analisi dello stato di fatto, tuttavia, possiamo già intravedere un epilogo diverso, positivo. Infatti, in entrambi i casi, per quanto impressionante sia l'osservazione della realtà, va rilevato che il materiale originale dei due organi (tastiere, canne, meccaniche, somieri ecc.) è ancora quasi totalmente presente e dunque recuperabile.

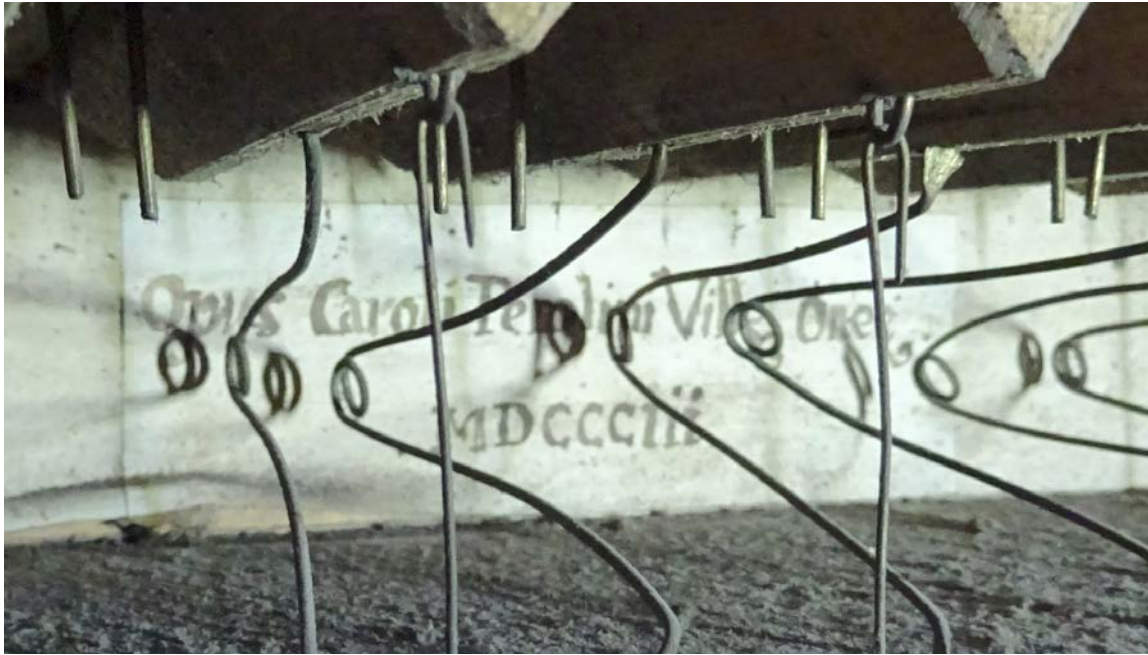
L'organo di Artogne

Lo strumento conservato nella chiesa parrocchiale di Artogne è un antico organo (**1803**) della bottega dei **Perolini**, organari di Villa d'Ogna (Bg) attivi tra Sette e Ottocento per più generazioni.

La cassa è imponente e molto elegante, con divisione delle canne in tre campate.



L'organo è addirittura 'firmato', grazie al cartiglio originale dell'autore conservato all'interno della segreta del somiere maestro, che reca la scritta latina: «Opus Caroli Perolini Villae Oneae MDCCCIII».



La consolle è ancora integralmente conservata: tastiera con tasti in bosso, ottava corta, modiglioni laterali, pedaliera a leggio, registri separati sul lato sinistro – secondo l'uso settecentesco – per i Contrabbassi e il Cariglione (Campanelli).

La foto sottostante rende però immediatamente l'idea di quale sia il grado di abbandono: tasti sconnessi, abbondante polvere, manette dei registri staccate, canne e detriti dietro la pedaliera.





La situazione è ancora peggiore se si alza lo sguardo verso l'interno. La mirabile selva di canne perfettamente verticali cui siamo abituati ispezionando organi ben conservati e restaurati, qui cede il posto ad un'immagine desolante. Ancor prima di osservare il canneggio sul somiere maestro, già sul davanti, ossia nello spazio stretto fra i piedi delle canne di facciata e la consolle, possiamo notare il deposito di canne schiacciate e deformate.





Lo sfacelo si completa scrutando verso l'interno, sul crivello, ove si può notare la massa del canneggio devastato. La quantità del materiale lascia intuire che non vi dovrebbero essere grosse perdite di canne, tuttavia lo stato di conservazione – per quanto recuperabile – è sconcertante. Si stenta infatti a capire per quale ragione alcune persone (quando? chi?) abbiano potuto volontariamente manomettere lo strumento sino a questi livelli.



Dietro il canneggio metallico, non meno preoccupante è la situazione delle canne lignee di basseria: sporcizia, canne spostate, calcinacci e pietre ovunque.

Anche qui, però, e per fortuna, la quantità del canneggio è notevole, probabilmente presente ancora nella sua totalità, nonostante la devastazione.

La presenza di pietre e pezzi di cemento è probabilmente dovuta a lavori murari compiuti nella parte retrostante, cioè nella stanza dei mantici. Forse fu in occasione di tali interventi che gli operatori – inconsapevoli del valore dello strumento musicale – agirono senza alcuna attenzione, senza alcun controllo e con una inusitata e incomprensibile violenza.



Una sorte simile è quindi toccata alla manticeria. Ma, anche in questo caso, come mostra la fotografia qui sopra, sono ancora presenti i tre mantici a cuneo e addirittura le tre pompe di alimentazione del vento (in alto a sin, sopra i mantici).

Ovviamente anche i condotti dell'aria sono scollegati e staccati, tuttavia si riscontrano pezzi importanti, come quello qui casualmente posizionato al centro sopra i mantici, ossia il canale che serve per raccogliere l'aria dei mantici stessi e convogliarla verso il somiere. Le finestre laterali qui sopra visibili sono appunto le aperture che si collegano ai mantici ricevendone l'aria.

L'organo – nel suo insieme – si presenta quindi come un grande puzzle, quasi del tutto disfatto e alterato, ma i cui pezzi sono ancora sorprendentemente presenti. Il degrado è tale che le operazioni di recupero, certamente possibili, richiedano notevoli capacità e perizia.

L'organo di Piazze

Lo strumento situato nella chiesa di Piazze è più recente rispetto a quello di Artogne e risale all'intervento di **Giuseppe Grigoli** realizzato nel **1876**. Stavolta abbiamo ben due "firme": quella dell'autore principale, Grigoli, testimoniata dal cartiglio situato all'interno della segreta (duplicato anche sotto il somiere principale), e quella dell'autore – Giovanni Manzoni – che nel 1894 compì una rilevante opera di restauro, testimoniata dal cartiglio posto al centro sopra la tastiera.



Se nel caso di Artogne era sconvolgente la constatazione quasi di una furia devastatrice, qui si prospetta l'esatto contrario: cioè, possiamo osservare a cosa può portare la totale mancanza di qualsiasi intervento umano. E per "intervento" non si intende il restauro o la manutenzione, bensì semplicemente l'uso liturgico. Per molti decenni, infatti, l'organo di Piazze non è stato semplicemente utilizzato nella liturgia. Ne è una prova l'assenza dell'elettroventilatore che, di norma, negli anni '50 o al massimo '60, veniva installato in tutti gli organi per evitare l'impiego del levamantici. Per questo, è buona norma considerare sempre che la prima manutenzione di un organo sia proprio l'uso costante. Viceversa, dopo anni e decenni di abbandono, è la natura che lentamente interviene

e impone le sue leggi: polvere, insetti, ragnatele, depositi di volatili, distacchi o movimenti di parti causati dall'alternanza del caldo-freddo e secco-umido. Se tutto ciò avviene in modo indisturbato per decenni, senza alcuna sorveglianza, si arriva alla situazione di cui l'organo di Piazza è purtroppo eloquente testimone.

Nelle foto seguenti si vedrà il livello di degrado cui può giungere l'abbandono totale. Allo stesso tempo, però, si può constatare come il materiale fonico e le varie parti dello strumento siano ancora tutti presenti, dunque pienamente recuperabili.

Partiamo dalla facciata, meno vistosa nella sua imponenza rispetto a quella di Artogne, ma comunque elegante e raffinata. Si può notare che le canne non sono perfettamente aderenti fra loro, come di consueto, bensì leggermente spaziate l'una dall'altra. Ciò è dovuto probabilmente ad un intervento di eliminazione delle due paraste lignee di cui si vede traccia sotto la trabeazione, fra gli archetti superiori, segno che la facciata era divisa in tre campate (come ad Artogne). Lo spazio prima occupato dalle paraste è stato quindi ripartito fra le canne, che risultano conseguentemente più distanziate fra loro.



La consolle si presenta nella sua fisionomia ottocentesca (da verificare se integralmente di Grigolli o se in parte opera di Manzoni e del suo intervento del 1894). Sul lato destro della pedaliera è presente la fessura che ospitava il pedale (ora tolto) del registro della Banda. Evidenti sono le quantità di polvere, sporcizia e legno tarlato (sul listello anteriore della pedaliera).



I cartigli dei registri, forse dovuti a Manzoni, attestano comunque una disposizione fonica sostanzialmente originale, senza modifiche rilevanti rispetto a quella di Grigoli. Sono presenti anche i Campanelli, registro che spesso veniva tolto nelle discutibili "riforme" del primo Novecento.



Fin qui gli aspetti positivi (e incoraggianti per il recupero dello strumento). Le fotografie successive mostreranno invece le gravi conseguenze dell'abbandono, già presenti sul pavimento della cantoria, con escrementi di volatili; tra le bocche delle canne di facciata (quindi molto vicine a chi si reca in cantoria) sono invece visibili i resti dei pipistrelli intrappolati. La visione è raccapricciante e testimonia una situazione anche pericolosa sul piano igienico-sanitario.



Depositi di vario tipo si sono accumulati anche alla base delle canne di facciata.



Entrando nello strumento, la situazione che si presenta è non meno desolante: ragnatele in ogni parte, parti lignee strappate, calcinacci.





La parte inferiore del somiere mostra non solo i segni del tempo, ma anche quelli non proprio ortodossi degli interventi di manutenzione: le riparazioni alle strisce di pelle dei canali sono state eseguite in malo modo, con "pezze" di vario materiale, probabilmente fissate con colle viniliche.



La stanza dei mantici è utilizzata come un disordinato deposito di oggetti vari, collocati anche sul mantice stesso senza alcuna cautela.



In conclusione, bisogna innanzitutto chiedersi il perchè di tanto degrado, per quali ragioni si è arrivati a questi punti. L'abbandono è la causa principale, un abbandono che prima di tutto riguarda la tradizione musicale della Chiesa. Per secoli l'organo è stato il compagno fedele e indispensabile della liturgia, dunque per secoli era naturale che esso venisse costantemente utilizzato, curato e ben conservato. Le mode liturgico-musicali degli ultimi decenni hanno interrotto una tradizione secolare e una presenza costante di organi e organisti, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Ma gli organi restano lì, silenziosi, abbandonati eppure presenti, in attesa di un loro possibile ripristino e, prima di tutto, di un auspicabile recupero di quella tradizione musicale ove l'organo, con i suoi multiformi colori sonori, ha sempre scandito le liturgie e i momenti tristi e lieti della vita delle comunità.

Un segno di speranza: aprendo il "piede" (cioè l'involucro di sigillo) di una canna ad ancia, scopriamo che l'ottone di cui sono costituiti la gruccia, l'ancia e il canaletto è ottimamente conservato, come appena uscito dalla bottega dell'organaro. Si noti il filo della gruccia, ossidato nella sua parte esterna, perfettamente brillante nella parte interna, cioè quella che resta chiusa nel piede. Il tempo lì si è fermato, nè l'uomo ha avuto accesso: da qui si può simbolicamente ripartire per un recupero pieno di due opere d'arte preziose, che le generazioni precedenti ci hanno lasciato e che noi abbiamo il dovere di conservare e trasmettere al futuro.



23 luglio 2024

MARCO RUGGERI - Nato a Cremona nel 1969, è docente di *Organo e musica liturgica* presso il Conservatorio 'L. Marenzio' di Darfo (sezione staccata di Brescia) e la Scuola Diocesana S. Cecilia di Brescia; presidente dell'Associazione Organistica Valle Camonica. Dal 1998 al 2021 è stato consulente per i restauri degli organi presso l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Cremona; analogo incarico, dal 2006 al 2012, ha svolto nella Direzione Regionale di Milano. Attualmente è catalogatore accreditato presso la CEI-ICCD per la concessione dei contributi per i restauri degli organi.
Contatti: 333 5266148 (cell e wa) - ruggeri69@libero.it